

Zeitschrift:	Collage : Zeitschrift für Raumentwicklung = périodique du développement territorial = periodico di sviluppo territoriale
Herausgeber:	Fédération suisse des urbanistes = Fachverband Schweizer Raumplaner
Band:	- (2019)
Heft:	6
Artikel:	Perdersi in città : suggestioni letterarie
Autor:	Papotti, Davide
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-958024

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 24.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Perdersi in città: suggestioni letterarie

DAVIDE PAPOTTI

Geografo. Professore presso l'Università di Parma.

Nell'era della geolocalizzazione, dei GPS (*Global Positioning Systems*), dei navigatori satellitari, perdersi sembra ormai un rischio scomparso, da associare soltanto ad un pre-tecnologico ed arcaico passato. Eppure la fascinazione del perdere (in senso reale e, a maggior ragione, in senso metaforico), sembra aver acquistato un rinnovato interesse, come dimostra il fiorire di libri di narrativa che ammiccano, fin dal titolo, al verbo «perdersi».

Storia dell'arte del perdere

Fu uno dei più grandi narratori dell'Ottocento, Charles Dickens, che, in un secolo chiave per la presa di coscienza dello spirito della città moderna, in tutti i suoi aspetti concreti (produttività, entusiasmo, densità, energia, avanzamento tecnologico; ma anche sovrappopolazione, inquinamento, problemi igienici, congestione) ed artistici (la pittura impressionista che ritrae i contesti urbani, i grandi romanzi ambientati in città, la grafica pubblicitaria che ritrae la nuova civiltà urbanizzata), diede inizio alla tradizione delle «guide per perdere». Lo fece con un racconto intitolato «Going astray in London» (letteralmente in inglese «going astray» significa andare fuori strada, perdere la direzione), pubblicato sulla rivista *Household Words* nel 1853. L'edizione italiana oggi leggibile per i tipi della casa editrice Mattioli 1885 di Fidenza costituisce l'assemblaggio editoriale di due racconti distinti. Il primo, con il titolo che è rimasto poi come eponimo del volume (nella traduzione italiana, a cura di Maria Giorda, appare come «Perdersi a Londra»), racconta la storia di un bambino che perde, durante una passeggiata per Londra, il contatto con il suo accompagnatore, e vagabonda per la città inseguendo bizzarri progetti estemporanei e lasciando spazio all'improvvisazione nelle scelte direzionali. Il secondo racconto, pubblicato nel 1860 sulla rivista *All the Year Round*, è intitolato «Passeggiate notturne», ed è firmato «Uncommercial Traveller» (*commercial traveller* è in inglese il commesso viaggiatore). Ecco, il protagonista incarna la posizione filosofica contraria a quella di chi viaggia con uno scopo utilitaristico. Nel racconto è l'insonnia il fattore che provoca il vagabondaggio notturno, ed il protagonista esce per fare i classici «due passi» in città, inseguendo l'ispirazione del momento. Il tratto accomunante i due racconti è dunque quello della gratuità del movimento, svincolato da un principio ordinatore utilitaristico, e riconsegnato ad una totale libertà, legata (nel primo racconto) all'incapacità di orientarsi oppure (nel secondo) alla volontà di girovagare a piacere.

L'arte del perdere fra andare a zonzo e smarrire l'orientamento

D'altronde il confine fra chi si muove a zonzo e chi si è perduto nel labirinto urbano è labile, facile da varcare, come probabilmente ciascuno/a di noi ha potuto sperimentare sulla propria pelle. In un articolo intitolato «Geographic Orientation & Disorientation: Getting Lost and Getting Found in Real and Information Spaces», pubblicato nel 2009 sulla rivista *User Experience*, Daniel R. Montello afferma che «la perdita di orientamento geografico ha luogo quando le persone sono incerte sul dove si trovino o sulla direzione da prendere per arrivare ad una certa destinazione. Da un punto di vista tecnico, uno deve prima avere una destinazione – un luogo dove andare – prima di potersi effettivamente considerare come «perso». Un turista che esce dalla sua camera di albergo per fare una passeggiata prima di cena non sta andando in nessun luogo in particolare. Una persona che sperimenta un movimento a tal punto privo di finalità non può perdere perché non ha importanza dove egli/ella si trovi o dove stia andando. Tuttavia, appena decide di ritornare al suo hotel, entra tecnicamente nella categoria di chi si è «perso» appena si rende conto di non conoscere la strada del ritorno. In questo modo, perdere rappresenta il risultato di uno scarto percepito fra una destinazione e la conoscenza richiesta per raggiungere tale luogo. E sottolineo «percepito»; la oggettiva verità sulla localizzazione e sulla direzione da prendere sono questioni a parte. La gente non si comporta come se si fosse persa o non cerca aiuto fino a che non si sente confusa o incerta» (traduzione mia).

È ancora possibile perdere oggi?

Come si fa a perdere oggi, si diceva in esordio, in un'epoca altamente tecnologizzata e ubliquamente attrezzata? Il confine fra il perdere come risultato di una condizione inattesa ed imprevista ed il perdere coscientemente, come risultato di una azione volontaria, sembra essere una delle nuove frontiere dell'esplorazione urbana. Come affermano Kathrin Passig ed Aleks Scholz, autori del volume «Perdersi m'è dolce... Piccolo manuale per perdere l'orientamento e imparare a vagabondare senza meta» (Milano, Feltrinelli, 2011): «L'uomo non smetterà mai di perdere [...] In ogni caso il fatto che non ci si debba più perdere non significa che non si possa scegliere di farlo. Proprio perché perdere involontariamente è un'attività (quasi) del tutto dimenticata, tanto più interessante risulta farlo di proposito» (p.9). Ecco qui il punto: perdere è diventato un lusso, e come tale, potenzialmente appetibile. In un'epoca in cui la reperibilità 24/7 (24 ore al giorno per 7 giorni alla settimana) è diventata quasi un obbligo sociale, l'idea del perdere appare come un inusitato lusso. Come sostiene Rebecca Solnit nel suo libro «A field guide to getting lost» (letteralmente:



[ILL. 1] Il quartiere *Zürich West* è in continuo sviluppo insediativo: non solo nuovi edifici, anche le vie di comunicazione sono sempre più presenti nel nostro territorio, talvolta portando con sé un effetto cesura che impone delle deviazioni per la mobilità lenta. (Foto in questa pagina: Henri Leuzinger)

[ILL. 2] Anche nelle nostre città, nei centri storici in particolare come in questa corte interna a Basilea, è facile perdersi, con il vantaggio di scoprire angoli nascosti.



«Guida pratica per perdersi»; Edinburgh, Canongate, 2006): «La questione allora diventa il come perdersi. Non perdersi mai significa non vivere, il non sapere come perdersi può portare all'autodistruzione, e da qualche parte nella terra incognita che sta in mezzo a queste due condizioni si sviluppa una vita intera di scoperte» (p.14).

Perdersi nella natura, perdersi nella città

Henry David Thoreau ricordava nel suo «Walden. Vita nei boschi» che perdersi nella natura non soltanto è facile, ma ci permette di apprezzare la vastità e la stranezza del mondo naturale. Perdersi in una città sembrerebbe invece un paradosso: il luogo per eccellenza della densità umana, nel quale un sistema avanzato di segnalazioni ed indicazioni dovrebbe garantire in ogni momento un solido sistema di orientamento. In realtà è altrettanto facile perdersi in un contesto urbano. E, come ci ricorda il protagonista dickensiano di «Going astray in London», ancora più spaventoso: «Quando ero davvero molto piccolo, di età e di statura, un giorno mi smarrii nella City [...] Il terrore irrazionale che provano i bambini quando capiscono di essersi smarriti mi assale ancora oggi con la stessa forza di allora. Credo proprio che smarrirmi al Polo Nord invece che in quella strada stretta, affollata e scomoda, presieduta in quei giorni dal leone, non avrebbe potuto farmi sentire più terrorizzato» (pp.8–9).

Le «guide narrative» per perdersi nelle città

«Perdersi» è diventata oggi una utile metafora attraverso la quale recuperare un contatto diretto ed immediato con la fisicità e la concretezza dell'ambiente urbano. Diversi volumi usciti negli ultimi anni presentano proprio questo paradossale titolo *Perdersi a...* come implicito invito a conoscere meglio, ed in maniera inedita, una determinata città. Basta pensare, ad esempio, a testi come «Mi sono perso a Genova» di Maurizio Maggiani (Milano, Feltrinelli, 2007), in cui la metafora del perdersi diventa chiave di accesso ad un livello conoscitivo tanto profondo quanto inedito, in grado di aprire le porte ad un rapporto meno scontato e più originale con la città: «Sono anni che vivo a Genova senza preoccuparmi di distinguere nettamente ciò che di lei ho sognato e ciò che di lei vedo e tocco con mano, ma sono anni che vivo nel resto del mondo allo stesso modo [...] È solo un impercettibile disturbo nella percezione della realtà, in fin dei conti può essere confuso con un mio modo particolare di camminare. E ha la sua storia, ci sono ragioni» (p.10). Il «perdersi», dunque, diventa una porta di ingresso verso un rapporto con lo spazio meno finalizzato ed utilitaristico, che permetta una relazione conoscitiva più diretta ed immediata con l'ambiente urbano circostante. Per citare qualche altro titolo di questo filone di «guide alternative»: Matteo Marchesini, «Perdersi a Bologna». *Guida insolita e sentimentale* (Roma, Edizioni Interculturali, 2006); Roberto Carrelli, «Perdersi a Roma» (Edizioni Interculturali, 2004), o,

[ILL. 3] Copertina, Charles Dickens, *Perdersi a Londra* (Fidenza, Mattioli 1885, 2008); Copertina, Maurizio Maggiani, *Mi sono perso a Genova. Una guida* (Milano, Feltrinelli, 2007); Copertina, Matteo Marchesini, *Perdersi a Bologna* (Roma, Edizioni Interculturali, 2006).

nella dimensione della *graphic novel*, così intimamente innervata nella modalità comunicative della nostra epoca, «*Perdersi a...* Esplorazioni urbane a fumetti» (Bologna, Kappa, 2012). Questo sotto-genere letterario delle «guide per perdersi» in determinati contesti urbani sembra essere l'interessante sintomo di un rinnovato bisogno di criteri interpretativi per la lettura e la comprensione degli spazi circostanti. In un mondo in cui l'azione dell'abitare un luogo è diventata più frenetica ma meno profonda, la riflessione letteraria sul tema del «perdersi» diviene un prezioso suggerimento a concedere maggiore tempo ai luoghi con cui entriamo in relazione quotidianamente.

ZUSAMMENFASSUNG

Sich in der Stadt verlaufen: Literarische Eindrücke

«Sich Verlaufen» war in der Geschichte der Menschheit stets eines der wichtigsten Themen, das man mit dem Reisen verband. Als im 19. Jahrhundert mit der Industrialisierung die ersten modernen Metropolen entstanden, kam erstmals die Angst auf, sich nicht nur in den Wäldern oder in der Natur verlaufen zu können, sondern auch in den komplexen, zu einem Labyrinth gewordenen urbanen Räumen. Heutzutage erlaubt die Technologie unsere Bewegungen im Raum genau zu verfolgen und dank GPS und Handy steht uns der Stadtplan jederzeit zur Verfügung.

Sich zu verlaufen erfordert daher eine gewisse absichtliche Anstrengung und ist eine kostbare und elitäre Tätigkeit geworden. Das Thema «Sich Verlaufen» hat in den letzten Jahren erneut Eingang in die Erzählung gefunden und wurde zu einer Art Markenzeichen bei der Erarbeitung alternativer Stadtführer.

RÉSUMÉ

Se perdre dans la ville: suggestions littéraires

Dans l'histoire de l'humanité, l'idée de «se perdre» a toujours été l'un des grands thèmes liés au voyage et au mouvement. Au cours du XIX^e siècle, la dimension urbaine devient dominante dans l'imaginaire européen avec l'émergence de l'industrialisation et la création des premières grandes métropoles modernes. Fait ainsi son apparition la peur de se perdre non seulement dans les bois ou dans un environnement naturel, mais aussi dans des milieux urbains devenus labyrinthiques et complexes. À l'époque contemporaine, les dispositifs technologiques permettent un suivi précis de nos mouvements et la cartographie informatisée offre un accès instantané à n'importe quel point du globe à travers l'écran de nos téléphones portables. Dès lors, se perdre demande presque un effort volontaire, ce qui en fait une activité élitaire et précieuse. Ces dernières années, le récit a montré un intérêt renouvelé pour ce thème, qui est ainsi devenu une sorte de «marque» ou de «label» cognitif pour le développement de guides urbains alternatifs.